

Coast to coast dietro i candidati si scopre che il bipartitismo Usa è una finzione

Viaggio in un Paese che si prepara alla sfida Bush-Dukakis per le elezioni presidenziali del 1988

Nei backstage della campagna la scrittrice vede la messinscena della politica dove il grande assente è la verità

CLAUDIA DURASTANTI

La campagna presidenziale americana è un genere letterario. C'è chi lo ha levigato, chi lo ha mancato e chi nell'affrontarlo è stato coerente con la propria scrittura romanzesca: è il caso di David Foster Wallace e di *Forza, Simba. Sette giorni in cammino con un anticandidato* dedicato a John McCain che perse le primarie repubblicane contro George W. Bush nel 2000. Non c'è una frase in cui Wallace diventi altro da sé, prestando la propria voce alla messinscena della politica statuni-

cui Joe Biden ha tolto la nomination a Bernie Sanders: il candidato tiepido vince sul leader carismatico in nome della continuità del sistema —, pure il suo senso delle gerarchie sembra chiaro. Anche se la politica non le interessa molto, anche se nessuno le aveva chiesto la sua opinione fino ad allora perché la politica è una cosa «seria», Didion ne scriverà, sicura che la sua scrittura ne uscirà indenne e non cederà sotto la pressione di uno schema ripetibile: ogni candidato ha il suo test del New Hampshire, ha il suo dovere di risorgere dopo essere stato uno zombie, di vincere la prova del fuoco e portare avanti il sogno, la favola.

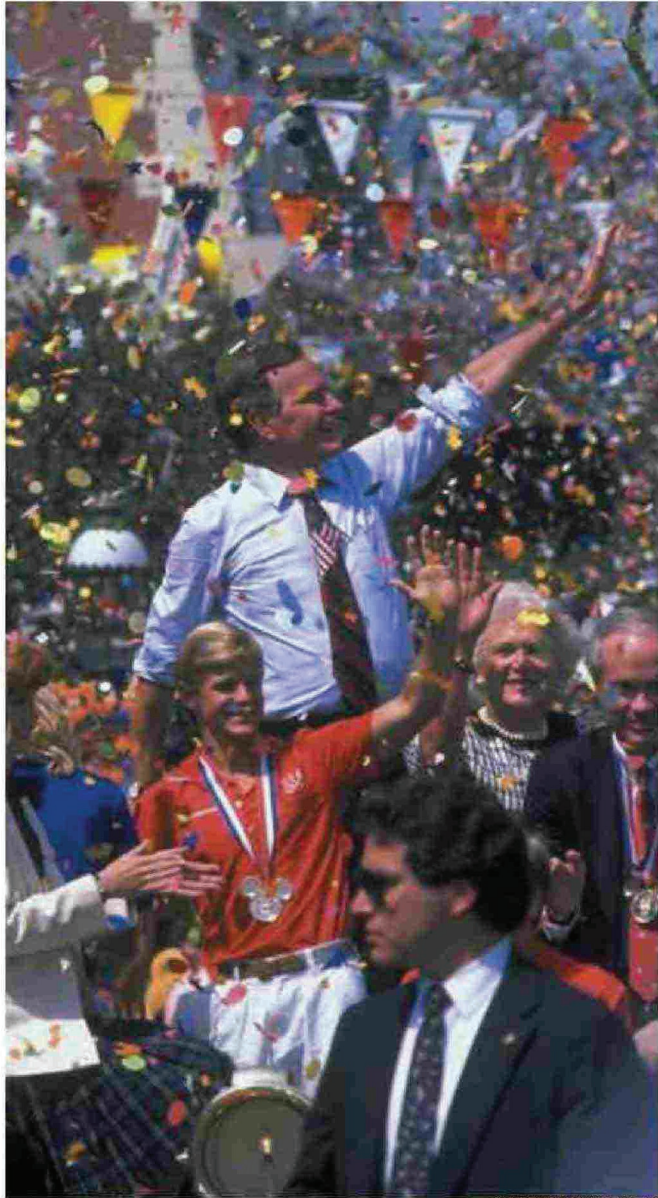
Joan Didion non è una scrittrice indifferente ai rituali: gran parte della sua letteratura si alimenta a partire dal mito della frontiera, l'Ovest dei suoi antenati conservatori a cui l'autrice riconosce il merito di aver creato un Eden quasi steinbeckiano, fatto di inganni e violenze ancestrali ma anche di promesse e di una fiducia in un'America migliore.

«America migliore» pare una formuletta ingenua da attribuire a un'autrice così sorvegliata e attenta a non risultare sentimentale, ma grazie ai saggi contenuti in *Finzioni politiche*, possiamo sentire sempre l'eco di una promessa tradita da parte della classe politica, che Didion assorbe nella sua voce e nelle sue parole,

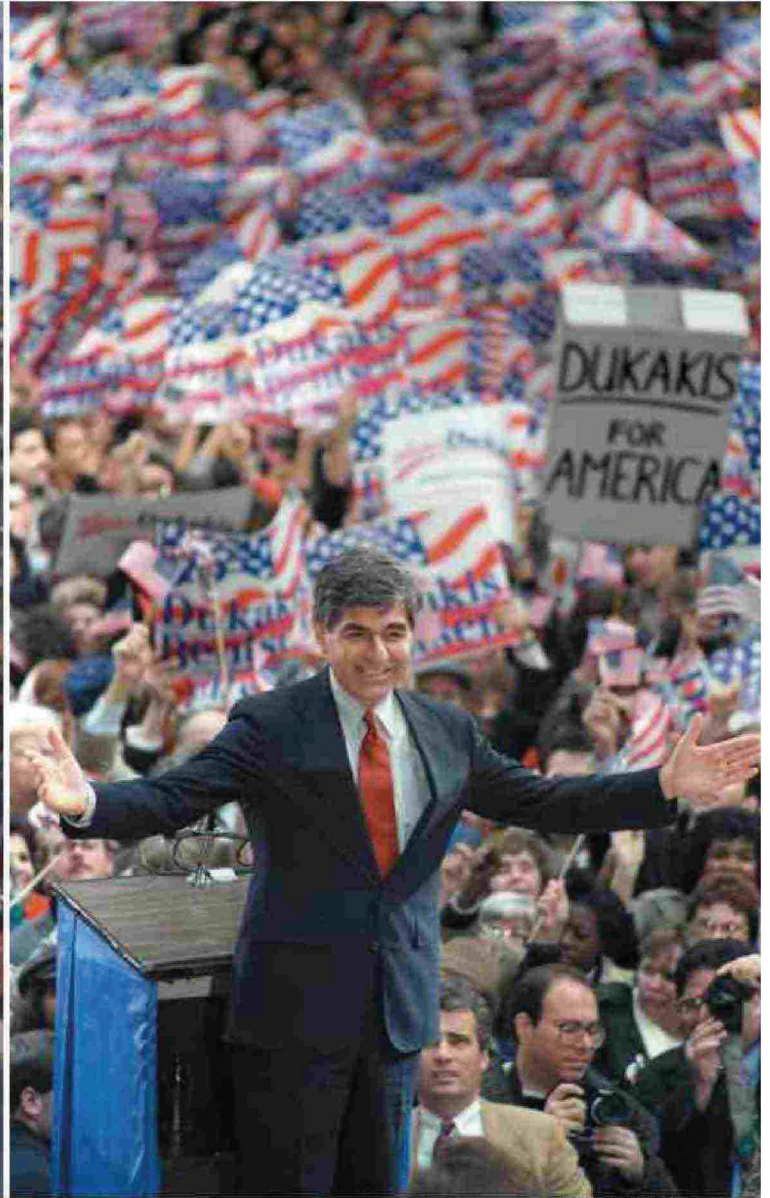
I conservatori scelsero Reagan e io mi iscrissi al Partito democratico

tense nel suo picco spettacolarmente più atroce. E non si capisce perché dovrebbe: il suo senso delle gerarchie è chiaro, la letteratura come forma di riflessione concentrata che permette di demistificare il gioco politico attraverso un uso alto e immaginifico della parola.

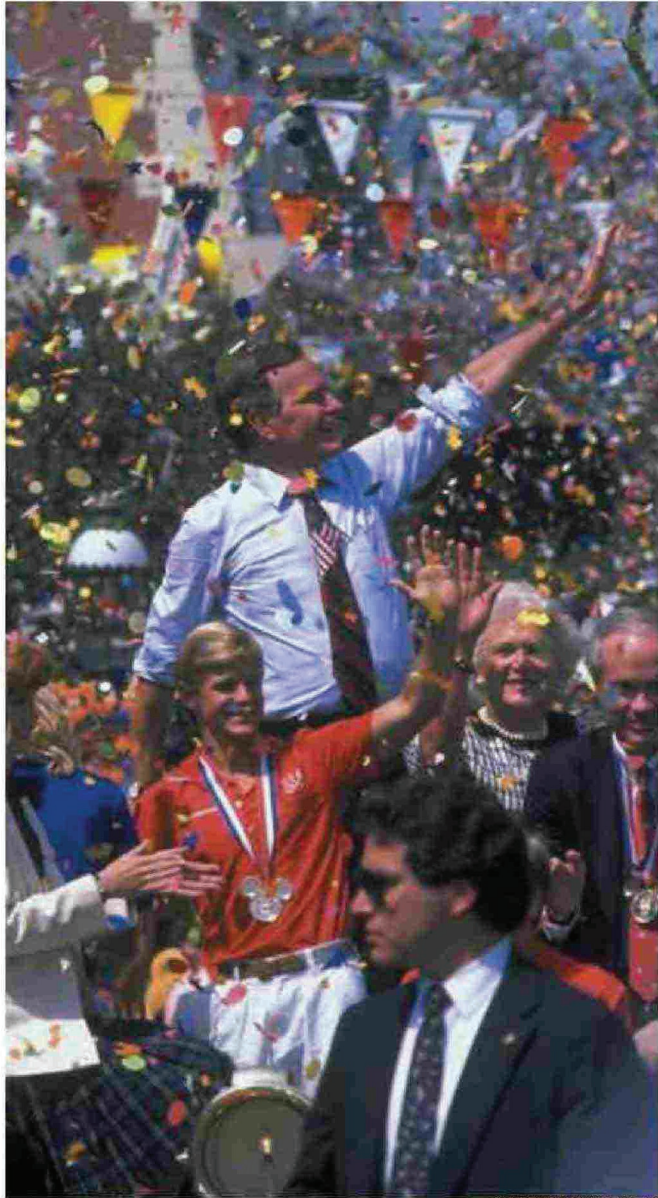
Quando Joan Didion accetta di seguire le primarie democratiche del 1988 che vedono Michael Dukakis contendere con il reverendo Jesse Jackson — passò il primo, per le stesse ragioni per



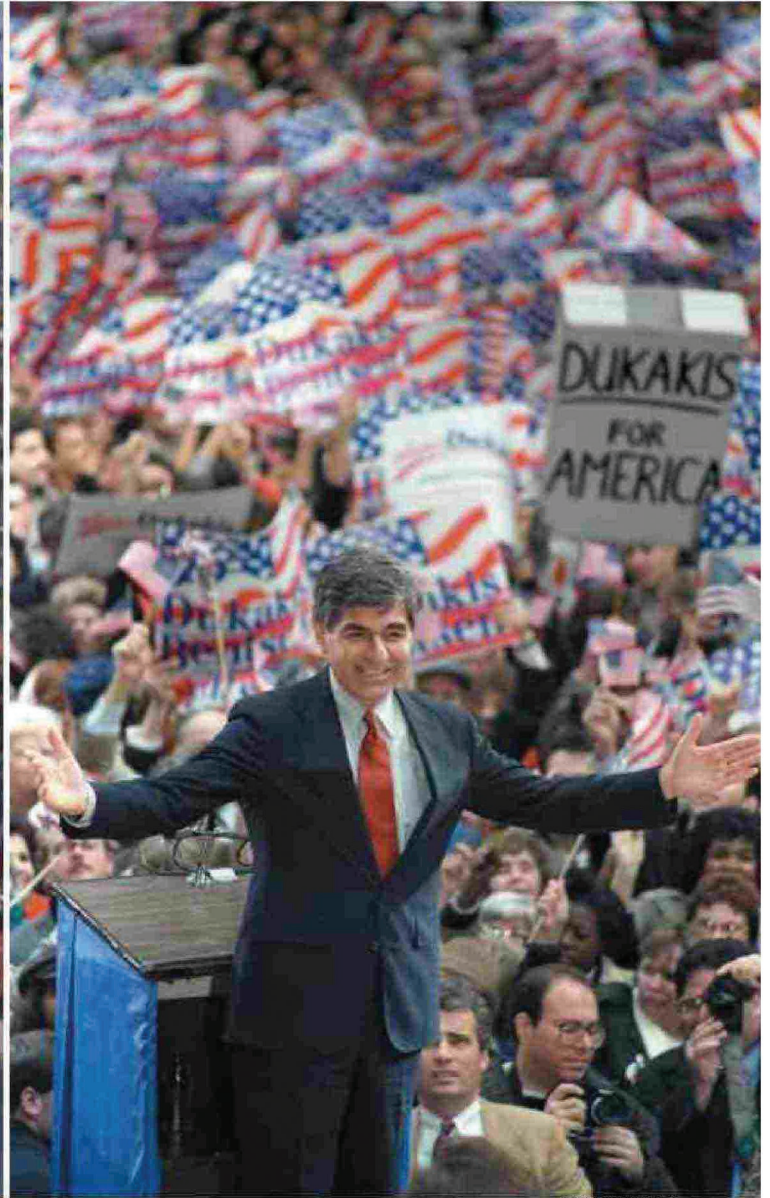
CYNTHIA JOHNSON/GETTY



DON EMMERT/AFP



CYNTHIA JOHNSON/GETTY



DON EMMERT/AFP